

Carla Muschio

Lettera d'amore



Alla donna che serve il caffè nel bar del Museo di Arte Moderna di Basilea

Cara,

mi permetto di darti del tu anche se non conosco il tuo nome, né in realtà nulla di te, se non la grazia che emani. Ma questa è tanto intensa da essere rimasta per tre anni intatta nel mio cuore come un gioiello prezioso, come stanno le perle nelle conchiglie in fondo al mare, senza mai logorarsi, anzi, crescendo impercettibilmente di volume man mano che la spuma le gonfia e le affina.

Era tre anni fa, alla fine dell'estate. Dopo un bel viaggio d'arte per le città dell'Europa centrale, proprio il giorno prima di ritornare a casa, al lavoro, alla vita di sempre, feci un'ultima tappa a Basilea e il Museo d'Arte Moderna fu l'ultimo luogo che visitai, già con i panni raccolti nella valigia lasciata al portiere così da liberare la camera d'albergo entro l'ora richiesta.

Si sentiva una leggerezza autunnale nell'aria di fine agosto che agitava, dalle finestre aperte, le sculture mobili appese ai soffitti e i capelli fini di me che guardavo. Il museo era quasi vuoto, come spesso accade la domenica mattina. La mia solitudine favoriva la concentrazione, ma la visione assorta fece nascere il desiderio di una pausa. Fu così che cercai il caffè del museo e mi sedetti a un tavolino guardandomi attorno distrattamente, per non far fretta a te, unica cameriera del locale.

Tu avevi aperto da poco il caffè e, così immaginai io, avevi ricevuto freschi dalla pasticceria i dolci del giorno. Con i gesti precisi di chi esegue un lavoro a lui usuale, disponevi come danzando le torte e i *croissant* sui vassoi d'argento, senza alzare gli occhi verso il tavolino dove io ti seguivo ammaliato dalla inconscia bellezza semplice dei tuoi modi. Girasti una manopola per dare pressione alla macchina del caffè. Qualcosa si inceppò nel meccanismo e tu dovesti far forza sulla leva. Fu allora che mi accorsi di essere completamente assorbito nei tuoi gesti, perché mossi le dita della mano appoggiata al tavolino come per risparmiare a te quello sforzo.

Ma ecco, la macchina era accesa e tu, avendo finalmente scorto il tuo primo cliente, ti avvicinasti leggera con aria interrogativa. Ordinai in francese un caffè con torta alla ricotta. Proprio una torta che non avevi, come mi spiegasti con un sorriso imbarazzato. E allora, rispondendo un attimo di troppo

al sorriso e confondendomi per questo, ti pregai di portarmi semplicemente il dolce che volevi tu.

Mentre preparavi tutto un vassoio per me, proprio per me!, con caffè, latte, panna persino, acqua, zucchero, torta, sempre in quel modo efficiente ma privo di fretta e colmo di una leggiadria trattenuta, ti potei osservare. Avevi la pelle chiara appena ambrata dall'estate e i ricchi capelli biondi tagliati corti in modo un po' irregolare, quasi, pensai, tagliati da te, il che attraeva lo sguardo di chi ti ammirava, per contrasto con la linea varia dei capelli, verso la tranquilla armonia di tratti del viso. Gli occhi erano azzurri e grandi, ridenti, ma segnati, come le guance, da piccolissime rughe: la traccia di tempi vissuti, sentimenti e amori. Queste rughe, mi parve, erano proprio ciò che rendeva umana, e quindi più piana, la tua bellezza.

Dovevi avere quarant'anni. Ora ne avrai quarantatré. Quel giorno ti lasciai senza dire nulla, ma poi in questi anni, chissà per quale misteriosa malia, sono spesso tornato a te col pensiero. Ti ho capita e amata e ti amo tuttora. Forse non risponderai mai a questa lettera, forse non lavori più lì, ma ora sai di avere un amore.

Carla Muschio

Lettera d'amore

Testo e immagine di Carla Muschio

Edizioni Lubok

Data di pubblicazione: 12 febbraio 2024

www.carlamuschio.com

Download gratuito per uso non commerciale

Pubblicabile su altri siti previa autorizzazione

